

N° 14

(<http://www.heritageoftibet.com>)

Editoriale:

Cari amici,

come vedete questo numero non esce come di solito il 10° giorno del mese tibetano ma oggi, in occasione del Losar, il capodanno tibetano. Abbiamo voluto fare una deroga per salutare insieme a voi l'Anno della Pecora di Legno (2142) che ieri ci ha lasciato e dare il benvenuto all'Anno della Scimma di Fuoco (2143). Questo numero si apre con la bella notizia che il Dalai Lama gode di buona salute e gli esami clinici da lui recentemente sostenuti hanno dato buon esito. Auguri di buon anno Santità da parte di tutti noi, tibetani e non. Da segnalare inoltre il bel discorso di Sua Eminenza Sakya Trinzin pronunciato lo scorso giugno a Dharamsala in occasione del compleanno del Dalai Lama. Come al solito la traduzione dal tibetano è di Mariateresa Bianca che ha la gentilezza di continuare la sua preziosa collaborazione con noi dall'India. Siamo inoltre particolarmente felici di pubblicare il testo dell'intervista video che Lama Paljin Tulku ci ha recentemente concesso in occasione della presentazione del nostro libro sui Tulku che si è tenuta presso il centro Mandala di Milano. Oggi più che mai, non perdiamoci di vista.

Losar dell'Anno della Scimma di Fuoco (9 febbraio 2016)

Piero Verni

Giampietro Mattolin





Dharamsala, India settentrionale, 19 gennaio 2016: Sua Santità il Dalai Lama è partito questa mattina per gli Stati Uniti dove, presso la Clinica Mayo, dovrà sottoporsi a un controllo medico alla prostata. La notizia, ovviamente, ha preoccupato tutto il popolo tibetano che in ogni parte del mondo ha celebrato sessioni di preghiera e cerimonie per la lunga vita del suo leader. Fortunatamente il responso degli esami è stato tranquillizzante e il 6 febbraio, in occasione del messaggio di auguri in occasione del capodanno tibetano, Sua Santità ha rassicurato il suo popolo e i suoi amici internazionali sulle “buone condizioni della sua salute”.



Pechino, Cina, 22 gennaio 2016: con sovrano sprezzo del ridicolo e della decenza, il governo cinese ha stilato un puntiglioso elenco di tutti i “Buddha viventi” tibetani che hanno l’approvazione del Partito Comunista e quindi possono svolgere il loro ruolo spirituale. Ovviamente sempre all’interno delle rigide regole che Pechino impone alla pratica religiosa. Tutti i lama reincarnati (il termine “Buddha viventi” è usato

unicamente dalle autorità cinesi) non compresi in questo elenco saranno quindi considerati “falsi Buddha” e come tali trattati. L’elenco comprende 870 Tulku di cui viene fornito ogni minimo dettaglio, dal nome religioso, al monastero di appartenenza, la scuola religiosa, e via dicendo. E’ un ulteriore passo verso il completo controllo delle reincarnazioni mistiche del Tibet che il governo cinese compie sia per la consapevolezza di quanto sia cardinale per il popolo tibetano la figura del Tulku sia per preparare il terreno, il giorno in cui il presente Dalai Lama lascerà il corpo, al riconoscimento del nuovo Oceano di Saggezza, ad opera delle autorità comuniste.



Tibet, monastero di Chakri, regione tibetana del Kham, 26 gennaio 2016: sono circolate in rete numerose fotografie di una affollata cerimonia per la pronta guarigione di Sua Santità il Dalai Lama, tenutasi nel monastero di Chakri a cui hanno partecipato migliaia di tibetani sia laici sia religiosi. In un aperto gesto di sfida nei confronti delle autorità di Pechino, una grande fotografia del Dalai Lama è stata messa su di un trono nel cortile del monastero e davanti a questa la gente è sfilata offrendo,

in segno di omaggio, le tradizionali sciarpe di seta (*kata*)



Pechino, Cina, 1 febbraio 2016: per paura di manifestazioni contro l'occupazione del Tibet in occasione della ricorrenza dell'insurrezione di Lhasa del 1959 (10 marzo) le autorità cinesi hanno dichiarato che la cosiddetta Regione Autonoma Tibetana (T.A.R.), sarà chiusa ai visitatori stranieri dal 25 febbraio al 30 marzo. Questa decisione è stata presa da Pechino dopo che negli scorsi decenni i primi giorni di marzo si erano

quasi sempre tenute manifestazioni di protesta duramente represses dalla polizia armata e dall'esercito. Evidentemente il governo cinese non vuole correre il rischio che eventuali dimostrazioni, e la conseguente repressione poliziesca, vengano immortalate dalle telecamere e dalle macchine fotografiche dei turisti.



Presentazioni del libro **Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet**

Il libro, *Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet*, di Piero Verni e Giampietro Mattolin è stato presentato dagli autori lo scorso 21 gennaio presso il Centro Mandala di Milano (Via P. Martinelli 7) nel corso di una affollata serata. La conversazione con gli autori è stata condotta dal Lama Paljin Tulku, Maestro del centro e uno dei pochi reincarnati occidentali ufficialmente riconosciuto dalle autorità religiose tibetane. Molti i temi affrontati e molte le domande del pubblico che hanno seguito conferenza e dibattito con estrema attenzione. Gli autori e Lama Paljin hanno discusso vari aspetti della tradizione tibetana dei tulku, dal suo significato complessivo, ai problemi relativi al pericolo di riconoscimenti errati, all'importanza di questa tradizione all'interno della società tibetana, al suo futuro in un contesto completamente diverso da quello in cui è nata diversi secoli or sono.

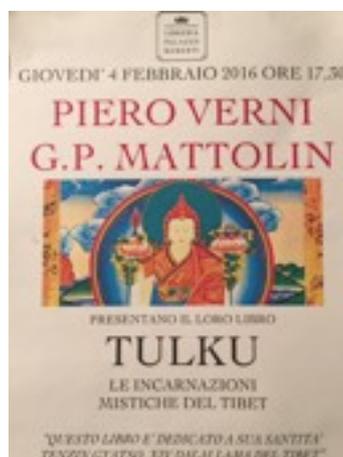
Nel corso della serata è stato inoltre proiettato un documento di estremo interesse. Parti di un filmato girato da un gruppo di cineasti francesi nel monastero di Lamayuru (Ladak) in occasione della cerimonia ufficiale del riconoscimento di Lama Paljin Tulku condotta dal Venerabile Togdan Rinpoche, la maggior autorità spirituale della scuola Drikung-Kagyü in Ladak. Particolarmente significative le immagini che vedono la comunità laica stringersi intorno ai suoi Maestri e accogliere tra questi anche un Lama non tibetano.



Il 29 gennaio Piero Verni ha presentato il libro a Rimini nel corso di una conferenza che ha aperto un fitto ciclo di incontri sul Tibet, la sua cultura, le problematiche sociali causate dall'occupazione cinese, che durerà fino al 25 febbraio presso il Museo della Città dal 29 gennaio al 25 febbraio. Durante tutto questo periodo il Museo ospiterà l'importante mostra "Un trono tra le nuvole" curata da Giovanni Carlo Rocca e da Claudio Cardelli. La mostra tratta della storia moderna del Tibet presentando libri, giornali e riviste d'epoca, fotografie e manufatti originali tibetani: 86 anni di cammino attraverso gli avvenimenti del Tibet, raccontati dalle parole tratte dall'autobiografia del XIV Dalai Lama, pubblicata nel 1962, dal titolo "La mia terra, il mio popolo" (My Land and My people). Per informazioni e chiarimenti contattare l'Associazione Italia-Tibet (info@italiatibet.org; www.italiatibet.org).



Giovedì 4 febbraio, Piero Verni e Giampietro Mattolin hanno presentato il loro libro nella splendida cornice della Libreria Roberti a Bassano del Grappa. Anche in questo caso notevole affluenza di pubblico e notevole interesse per gli argomenti affrontati nel volume.



Intervista al lama Paljin Tulku

Lei è stato riconosciuto, nel 1995 se non sbaglio, come la reincarnazione di un importante yogi tibetano, Je Paljin vissuto nel 17° secolo. Ci potrebbe brevemente raccontare come è accaduto?

E' accaduto in un modo molto particolare, perché io già appartenevo alla tradizione Gelug e avevo già ricevuto l'ordinazione monastica ma questo non ha inciso sul mio riconoscimento. Il fatto è questo... durante le diverse visite che io facevo nel mondo tibetano, tenga presente che ci andavo sempre vestito "in borghese" e mescolato ai turisti, capitava che in diversi monasteri i monaci anziani mi invitassero ad andarmi a sedere vicino a loro. Le prime volte rimasi molto sorpreso, poi era diventata una sorta di consuetudine, per quella decina di volte che mi sono recato in Tibet. Un giorno decisi di indagare su questo fatto e la risposta fu che ero stato un monaco tibetano vissuto intorno al 1600 nel monastero di Lamayuru in Ladak. All'epoca, devo dire la verità, non sapevo bene né dove fosse Lamayuru né dove fosse lo stesso Ladak dal momento che conoscevo solo il Tibet e il Nepal... quindi decisi di recarmi sul posto per vedere e per capire. Mi documentai e andai a Lamayuru. Naturalmente durante la meditazione avevo avuto diverse indicazioni sia su come era fatto il monastero sia sulle funzioni della mia precedente incarnazione al suo interno. Così potei verificare che quanto avevo scoperto era vero e corrispondeva. Non sto qui a raccontare tutti i particolari di questo viaggio e delle esperienze che ho avuto ma alla fine anche io mi convinsi che poteva essere così... che io potevo essere la reincarnazione di questo Lama. Non tanto per il fatto che mi fossi ripresentato "come lui" sulla Terra ma che le qualità che lui aveva, corrispondessero alle mie e questo io penso della reincarnazione... non sono gli individui che si reincarnano ma le loro qualità le quali, attraverso il "continuum mentale", entrano nella nuova realtà esistenziale. Quindi eccomi qua. Devo però dire anche un'altra cosa. Nel momento in cui mi è stato detto che effettivamente potevo essere la reincarnazione di quel lama, questo succedeva nel 1987, non ho considerato la possibilità di venire riconosciuto ufficialmente, anche perché a quel tempo lavoravo come manager e avevo quindi degli impegni in Italia. Così quando mi venne chiesto cosa volessi fare risposi che sarei rimasto qui. E dal 1987 fino al 1995, dopo averne discusso con la mia guida spirituale, il Venerabile Lama Gheshe Tenzin Gonpo del centro Ghe Pel Ling di Milano, non ho più parlato con nessuno di questa

esperienza perché non pensavo fosse il caso. Poi nel 1995 furono i miei allievi a chiedermi di andare in Ladak... in pratica mi "obbligarono" a tornare in Ladak. Certo dovetti metterli al corrente delle mie esperienze e successivamente informarli che con ogni probabilità, se fossi tornato in Ladak, avrei dovuto riconfrontarmi con questa situazione ed essere pronto ad accettarla. Quindi mi presentai da Sua Eminenza il Venerabile Togdan Rinpoche, il capo della scuola Drikung-kagyü in Ladak, che era presente nel 1987 quando mi recai non soltanto a Lamayuru ma anche nel monastero di Atise e a Leh per trovare dei riferimenti alla mia reincarnazione. Così, dopo otto anni, mi sono ripresentato davanti a questo Lama... la cosa curiosa è che quando sono entrato nella sua stanza, lui era nella medesima posizione di otto anni prima. E c'era una persona che era la stessa di otto anni prima seduta nello stesso posto... ero solo cambiato io. E quando sono entrato, il Lama mi chiese "Cosa vuoi?", io gli dissi che volevo sapere cosa era successo in quel lasso di tempo. Lui mi rispose, "Ti abbiamo aspettato".

Potrebbe sinteticamente parlarci della tradizione Drikun-kagyü di cui fa parte?

La tradizione Drikung-Kagyü nasce durante la seconda diffusione del Buddhismo in Tibet. La prima era avvenuta intorno al IX secolo d.C. con la presenza di Guru Padmashambava. Successivamente ci fu un periodo buio durante il quale il Buddhismo venne perseguitato ma poi riprese a diffondersi in maniera ancor più capillare ed evoluta perché tutti studiavano il Buddhismo con molta cura ed attenzione. Nel periodo che va dal 1050 al 1150 si svilupparono le principali nuove scuole. Quella Nyingma era già presente ma successivamente nacquero la tradizione Sakya, quella Kagyü... relativamente a questa bisogna ricordare che derivava da Milarepa, il quale aveva a sua volta ricevuto insegnamenti da Marpa che deteneva il lignaggio dei grandi maestri indiani Tilopa e Naropa. Uno degli allievi di Milarepa che si chiamava Gampopa, fondò una sua corrente che era suddivisa in quattro scuole... una di queste, in seguito, diede vita a un altro gruppo di "sottoscuole". La faccio breve perché altrimenti non la finiamo più... dunque, per sintetizzare, questo gruppo di "sottoscuole" produsse a sua volta otto ramificazioni e i Drikung-Kagyü sono una di queste, che venne fondata da Jigten Sumgön (1143-1217).

Quali sono le peculiarità della scuola Drigung-kagyù?

Intanto dobbiamo dire che è una delle più antiche e si rifà anche alla tradizione originaria del Buddhismo... ha diversi sistemi di meditazione che la caratterizzano, uno dei quali è il Powa, il trasferimento di coscienza, che ancora oggi viene insegnato anche se credo praticato da pochi. Poi vi sono i Sei Yoga di Naropa, vale a dire dei sistemi meditativi molto importanti... infine non dobbiamo dimenticare la pratica di Mahamudra che è il modo di affrontare la vita quotidiana con la mente stabile sulla propria origine naturale e liberi da ogni concettualizzazione e dualismo.

Lei, oltre ad essere un occidentale, è stato riconosciuto come "tulku" in età adulta, contrariamente a quanto solitamente accade nella tradizione tibetana in cui in genere le nuove incarnazioni vengono riconosciute da bambini e hanno così l'opportunità di seguire un peculiare corso di studi e di formazione religiosa. Nella maggior parte dei casi all'interno di un monastero. Cosa ha comportato per lei e per la sua formazione spirituale un riconoscimento così atipico?

Direi che atipico non è tanto il mio riconoscimento quanto il mio percorso all'interno del Buddhismo di tradizione tibetana. Sono arrivato a questa forma di Buddhismo già avanti negli anni. Vengo naturalmente da una formazione cattolica anche se da molto tempo non ero più un praticante. Ad un certo punto feci una ricerca per capire che tipo di indirizzo dovesse prendere il mio lavoro di crescita spirituale, alla fine mi convinsi che il Buddhismo tibetano poteva interessarmi. Però ero già avanti negli anni se non anziano piuttosto "maturo"... quindi decisi di andare in Nepal, tenga presente che in quel periodo il Tibet era ancora chiuso agli stranieri, alla ricerca di un Lama e in un monastero di Bodnath, vicino a Kathmandu, conobbi l'abate che si disse disposto a farmi da guida spirituale. Io lavoravo come manager in un'azienda e utilizzavo tutte le mie ferie di Natale e di agosto per recarmi da questo maestro che mi riceveva un'ora al giorno. Nei sei mesi in cui non potevo incontrarlo preparavo delle domande e studiavo. Poi andavo da lui e gli rivolgevo le domande che avevo scritto sui miei taccuini e lui mi rispondeva solo "sì" o "no". Se avevo capito mi diceva "sì" se non avevo capito mi diceva "no". Lui non parlava inglese, io non parlavo tibetano e quelle poche parole che ci scambiavamo venivano tradotte da un giovane tibetano. Per tanti anni sono andato da lui a porre delle domande, ascoltare le risposte per poi rielaborarle in modo che i "no" potessero diventare dei "sì". Si è trattato di una preparazione abbastanza atipica. Un giorno il Lama mi disse che non ci saremmo più visti perché stava

trasferendosi a Taiwan. Rimasi alquanto turbato... certo avrei anche potuto continuare a vederlo in quell'isola cinese ma ebbi l'impressione che fosse terminato un ciclo... come anche lui mi aveva fatto capire. La sorpresa è stata che di ritorno a Milano, scoprii che qui c'era un centro di Buddhismo tibetano guidato da un Lama, il Venerabile Geshe Tenzin Gonpo. Andai da lui e accettò di divenire il mio Maestro... devo dire che in realtà eravamo come due fratelli... abbiamo percorso tutto il nostro cammino insieme, il mio momento di crescita l'ho sviluppato con lui. Quando scoprii di avere una malattia grave, decise di andare a morire a Dharamsala ed io l'accompagnai. Partimmo insieme da Milano ed a un certo punto mi chiesi cosa potessi fare per questa persona che stava morendo. E la risposta che mi venne in mente fu quella di dargli una soddisfazione e gli chiesi di ordinarmi monaco. Infatti sono stato ordinato monaco a Dharmasala da Geshe Tenzin Gonpo. Conoscendomi molto bene, non si stupì di questa mia richiesta e le uniche obiezioni che fece furono le seguenti: "Prima di tutto avrei delle difficoltà a tagliarti i capelli perché sei già rasato, quindi...". Poi, fattosi serio, continuò dicendo: "Tu vivi, in quanto manager, la tua esistenza quotidiana in modo molto caotico e dinamico, dunque non sono sicuro che riuscirai a vivere come un monaco...". Io gli risposi che erano già quindici anni che a livello del cuore e della mente vivevo come un monaco e potevo tranquillamente prendere i voti. E lui fu ben contento di darmeli. Quindi la mia crescita spirituale all'interno del Buddhismo si è sviluppata attraverso una serie di esperienze che possono anche essere curiose e interessanti però sono il frutto di una maturazione avvenuta nel corso di diversi anni.

Secondo lei, nel mondo contemporaneo e con il tradizionale stile di vita tibetano minacciato dall'occupazione cinese del Tibet, la tradizione dei Tulku può continuare come prima o necessita di cambiamenti? E, nel caso, quali?

Credo che la tradizione dei tulku sia importantissima per la cultura tibetana e debba continuare. Certamente la storia ci dimostra come il sistema dei riconoscimenti si possa prestare a degli equivoci, a dei fraintendimenti. Avveniva anche in passato in Tibet ma in particolare adesso, come evidenziato dal riconoscimento del nuovo Panchen Lama da parte della Cina, i problemi potrebbero essere anche maggiori. Dunque ritengo che si dovrebbe mantenere la tradizione così com'è perché è antica e collaudata ma allo stesso tempo ho l'impressione che dovrebbe cambiare non tanto il sistema di riconoscimento ma il momento in cui i tulku vengono insediati. Cioè, ritengo che un tulku possa essere tranquillamente riconosciuto da bambino con i

sistemi tradizionali ma dal mio punto di vista, e spero di non dire un'eresia, dovrebbe essere insediato a quarant'anni dopo aver dimostrato di avere le qualità e la conoscenza necessaria per sviluppare la funzione che gli è attribuita.

Come vive e come opera un occidentale riconosciuto come reincarnazione di un maestro tibetano?

Credo che un occidentale riconosciuto come reincarnazione di un maestro tibetano debba vivere da occidentale. Una cosa che mi turba sempre, è vedere gli occidentali che fanno i tibetani. Secondo me si dovrebbe essere praticanti del Dharma nel cuore e nel comportamento... e praticare l'insegnamento nel luogo in cui si risiede. Quando sono stato riconosciuto, mi venne chiesto se mi sarei fermato in Ladak. Risposi che sarei tornato in Italia poiché sono nato in occidente e probabilmente la mia funzione è quella di lavorare in occidente per l'occidente, diffondere il Buddhismo presso gli occidentali e fare in modo che lo possano capire. Credo che il Buddhismo tibetano spiegato da un tibetano che arriva dal Tibet possa essere difficilmente ben compreso da un italiano che, tra l'altro, se lo sente spiegare attraverso dei traduttori che a volte non sono nemmeno troppo preparati filosoficamente. Penso inoltre che il Buddhismo in occidente si possa sviluppare molto proprio grazie al fatto che ci sono i tibetani esuli. I maestri tibetani, specialmente i vecchi maestri, hanno fatto sacrifici enormi per venire a insegnarci il Dharma. Ma qui da noi il Buddhismo dovrebbe essere spiegato in un modo più attinente alla nostra cultura. Quindi noi, e dico noi non identificandomi tanto con i tulku quanto con tutti coloro che si dedicano all'insegnamento del Buddhismo, dobbiamo fare uno sforzo per renderlo più comprensibile agli occidentali.

Le drammatiche condizioni in cui versa attualmente il Tibet sembrano minacciare l'esistenza stessa della millenaria civiltà tibetana e quindi anche della sua importante componente spirituale. Lei come vede la situazione in questo contesto che lo stesso Dalai Lama ha definito "il periodo più buio dell'intera storia del Tibet"?

Nella sua storia il Tibet è più volte passato attraverso momenti bui e credo che anche questo terribile momento si potrà superare. Certamente l'invasione del Tibet da parte della Cina ha segnato un punto di svolta importantissimo perché con l'avvento dei cinesi i tibetani hanno conosciuto la modernità e il loro modo di vivere è cambiato. E i cinesi fanno di tutto per soffocare la tradizione buddhista tibetana. E questo dobbiamo considerarlo un dramma per i tibetani che vivono in Tibet ma nel medesimo tempo ha permesso lo

sviluppo del Buddhismo in occidente. Mi sembra che ormai il Buddhismo tibetano abbia una propria dimora qui da noi e permetta agli individui di crescere attraverso una conoscenza che diversamente non avremmo potuto avere. Quindi è un momento buio per il Tibet ma non per il Buddhismo tibetano. Poi, essendo ogni cosa impermanente, il tempo mostrerà come questi avvenimenti hanno segnato un periodo veramente triste e drammatico per la popolazione tibetana ma non per il Buddhismo tibetano nel suo complesso.



Albertina d'Urso è una fotografa freelance, particolarmente impegnata nel sociale e nei reportages. Il suo ultimo lavoro, Out of Tibet, è dedicato al mondo dei rifugiati tibetani che vivono lontano dalla loro nazione. "Out of Tibet" si compone sia di un libro (per cui ha lanciato una raccolta fondi kickstarter: <https://www.kickstarter.com/projects/1045253191/out-of-tibet>) sia di una mostra fotografica. "The Heritage of Tibet news l'ha recentemente intervistata.

Ci puoi parlare di questo tuo lavoro? Sia del libro sia della Mostra fotografica...

Questo lavoro è incominciato nel 2004 quando sono stata per la prima volta a Bylacuppe ed ho scoperto come i profughi Tibetani conservavano la propria identità e cultura che invece sta purtroppo scomparendo nella loro terra d'origine, occupata dalla Cina. Dopo di che ho viaggiato negli altri insediamenti in India, da Dharamsala al Sikkim, Ladakh, Bodhgaya, in Nepal ed in seguito anche tra le comunità che vivono nelle città Europee, negli Stati Uniti, in Canada ed in Taiwan. L' obiettivo di questo libro è di riunire questo "stato di fatto", i cui cittadini sono però dispersi in tutti gli angoli del mondo, di far conoscere il popolo Tibetano e la loro fantastica cultura e di sensibilizzare chi non ne è ancora a conoscenza riguardo la loro condizione di esuli. Per questo, insieme all'associazione Vimala, cercheremo di far girare la mostra in più città possibili.

Avete scelto la formula kickstarter. Come mai e come sta andando?

Abbiamo scelto la formula di kickstarter per consentire a chiunque creda in questo progetto o in questa causa di contribuire a coprirne i costi iniziali preordinando il libro e le stampe allo stesso prezzo che avranno in libreria e nelle gallerie. Sta funzionando molto bene perché a chi comprerebbe comunque il libro, non costa nulla comprarlo prima e così consente la stampa del libro stesso. Sono rimasta molto piacevolmente sorpresa dalla partecipazione dei profughi tibetani. In molti hanno comprato il libro, anche nei campi profughi in India, dove han fatto delle collette per averne uno da dividersi in più famiglie. Sono stati davvero commoventi.

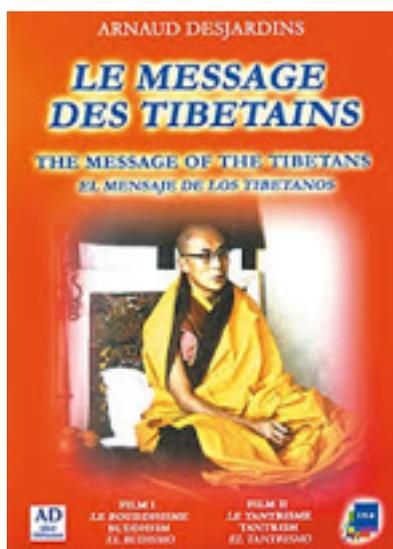
Se tutto, come ci auguriamo, andrà per il verso giusto, quale è la road map del tuo lavoro?

Se tutto fila liscio, il libro andrà in stampa a fine Febbraio. Tra fine marzo e i primi di aprile verrà presentato con una mostra a Milano, la mia città, e verrà spedito insieme alle stampe, a quanti ci avranno sostenuto tramite kickstarter. Poi comincerà il tour della mostra. Abbiamo già accordi per portarla a Londra, New York e Mumbai e cercheremo di farla girare il più possibile. L'idea è, una volta finito il tour, di lasciare la mostra a Dharamsala.

www.albertinadurso.com

**Out of
Tibet**
Albertina d'Urso

L'angolo del libro, del documentario e del film



Arnaud Desjardins, *Le Message des Tibétains*, France 2006, DVD

Un documentario eccezionale che nel 2006 finalmente le Editions Alize Diffusion hanno reso accessibile in DVD (fino ad allora lo era in VHS). E' l'unico documento filmato (in 16mm) esistente sulla diaspora tibetana all'inizio degli anni '60 dello scorso secolo. Tra il 1964 e il 1965, il giornalista e cineasta Arnaud Desjardins peregrinò sia negli insediamenti dei profughi tibetani dell'India settentrionale sia in Sikkim e in altre aree himalayane ove erano presenti gruppi di rifugiati che, guidati dal Dalai Lama, cercavano con determinazione e coraggio di salvare almeno l'essenziale della loro civiltà così drammaticamente devastata sul Tetto del Mondo dall'occupante cinese. La cinepresa di Desjardins è

particolarmente attenta all'elemento religioso (e infatti il documento è diviso in due parti: *Le Bouddhisme* e *Le Tantrisme*) di quel mondo e il suo occhio vigile non dimentica quasi nessuno dei grandi maestri fuggiti dall'olocausto che si stava consumando nel *paese delle Nevi*. Un Dalai Lama giovanissimo in una Dharamsala che all'epoca era nulla più che un modesto agglomerato di case... i due tutori di Sua Santità, Ling e Trichang Rinpoche... il XVI Karmapa e i quattro tulku principali della scuola Karma-Kagyü (Shamar, Situ, Gyaltsap e Jamgon Rinpoche) poco più che bambini nella calma ovattata del monastero di Rumtek appena edificato in un Sikkim ancora monarchia indipendente... una puja guidata da Dudjom Rinpoche insieme ad alcuni dei principali yogi e lama della tradizione Nyingma... un Sakya Trinzin anche lui giovanissimo... una delle prime cerimonie officiate dal Dalai Lama e dai suoi tutori a Bodh Gaya... una *puja* di purificazione eseguita da un imponente Dilgo Kyentse Rinpoche ornato dal Cappello Nero degli *sha-nag* delle danze rituali (*cham*) tibetane.

Questo filmato, uscito nel 1966 e subito oscurato dal vento impetuoso della contestazione giovanile che non ne voleva sapere di critiche a Mao e al suo Oriente Rosso e a cui poco o niente interessava del mondo tibetano... questo filmato, dicevamo, è un documento impagabile, una fotografia dettagliata e precisa di un mondo che in quel periodo non interessava a nessun giornalista. Una fotografia preziosa sia perché fatta molto bene sia perché è in pratica l'unica che riguarda l'universo tibetano dell'esilio nella prima metà degli anni '60. Purtroppo il DVD non è più di facile reperibilità. Anche su Amazon. Però, soprattutto in Francia, lo si può ancora trovare nelle librerie di qualche centro di Dharma e in qualche negozio specializzato. Non sarà facile reperirlo ma vale la pena di tentare perché guardarlo è realmente una indicibile emozione. Per quanti non conoscono il francese esiste anche la versione inglese: *The message of Tibetans*. Buona visione. (Ovviamente una versione qualitativamente molto povera si trova su "You Tube" ma è un peccato vederlo in quelle condizioni).

Appuntamenti

Riceviamo e volentieri pubblichiamo:



MANDALA - CENTRO STUDI TIBETANI
(<http://www.centromandala.org>)

LA VIA FACILE CHE PORTA ALL'ONNISCENZA

(giovedì 25 febbraio ore 20,30; giovedì 27 marzo ore 20,30)

Un antico insegnamento adottato da tutte le scuole tibetane

Il ven Lama Paljin Tulku Rinpoce prosegue gli insegnamenti e il commentario al testo del primo Panchen Lama Lozang Chokyi Gyaltzen vissuto intorno al 1600. Considerata da tutte le scuole tibetane un'opera fondamentale per chi vuole imparare la meditazione essa unisce la base teorica e le istruzioni pratiche per ottenere la mente dell'illuminazione.

Infatti la teoria senza la pratica non porta alla realizzazione, ed è proprio l'esperienza diretta, attraverso la purificazione di corpo, parola e mente, che ci permette di comprendere gradualmente la dottrina in un percorso di crescita interiore che ognuno può effettuare in relazione al proprio livello spirituale. Le tecniche meditative, qui dettagliatamente illustrate, possono essere agevolmente applicate da chi voglia seriamente intraprendere, con pazienza, perseveranza e sforzo entusiastico, la via della liberazione.

E' previsto un contributo – si raccomanda la massima puntualità



La cultura del Tibet, con i suoi valori di tolleranza e non violenza profondamente radicati nella popolazione, è un patrimonio dell'intero genere umano che rischia di scomparire per sempre.

Nel 1959 l'Esercito Popolare Cinese completò l'invasione del Tibet annullando la storica indipendenza del Paese delle Nevi. La devastazione è stata immensa ma è passata sotto silenzio perché è poco documentata: le foto sono quasi tutte sparite insieme a chi le ha scattate.

Più di 130.000 tibetani sono fuggiti verso l'India e il Nepal attraversando a piedi l'Himalaya, e così si sono formati 50 campi profughi in cui i rifugiati, già stremati dal viaggio, sono stati decimati dalla denutrizione, dal clima caldo e umido e dalle malattie tropicali.

Video sulle attività dell'associazione <https://www.youtube.com/watch?v=vLhSK5bITtg>

Nel corso degli anni Yeshe Norbu onlus ha aiutato migliaia di bambini, anziani, monaci e bambini disabili attraverso le **adozioni a distanza** e ha finanziato molti **progetti collettivi** in India, Nepal, Tibet, Mongolia:

mense gratuite (oltre tre milioni e mezzo di pasti)

ristrutturazioni di edifici fatiscenti

centri medici e scuole

sostegno a due case-famiglia per bambini disabili

acquisti di automezzi e gruppi elettrogeni

campi oftalmici mobili per la prevenzione della cecità ed eseguire operazioni di cataratta.

Tutte le attività dell'Associazione sono basate sul rispetto verso i destinatari dell'aiuto, preservando la loro dignità, la loro cultura, l'ambiente in cui vivono e sulla correttezza nei confronti del donatore, evitando ogni spesa non strettamente necessaria e tenendo una contabilità trasparente.

Il 25 aprile 2015 un terribile terremoto ha devastato il Nepal e l'Associazione è subito intervenuta attraverso il Monastero di Kopan con il quale collaboriamo da moltissimi anni.

Video Terremoto <https://www.youtube.com/watch?v=rMELp3d5cxE>

Da aprile a ottobre 2015 abbiamo:

- **Comprato 70.000kg di cibo** e una grande quantità di coperte, tende e vestiti.
- **Sostenuto la Maya Daya Clinic e organizzato campi medici** temporanei in località isolate.
- **Costruito 130 strutture temporanee e finanziato la ricostruzione di 29 case** per famiglie poverissime in remoti villaggi a 3600-4200 metri di quota.

Ci sono innumerevoli persone senza cibo e medicine, bambini senza scuola, famiglie senza riparo.

L'Associazione continuerà i soccorsi anche nei prossimi anni, pubblicando i risultati sul sito.

Aiutaci a dare speranza. Contribuisci alla sopravvivenza di una cultura millenaria.

Ricordati del 5x1000, non costa nulla ma vale moltissimo. C.F. 90028850502

www.AdozioniTibet.it

**YESHE NORBU Appello per il Tibet onlus
Via Poggiberna 31 -56040 Pomaia (PI)
(all'interno dell'Istituto Lama Tzong Khapa)**

info@adozionitibet.it

Tel. 050 685033 – Fax 050 685768

Cod. Fisc. 90028850502



Sua Eminenza Sakya Dak-tri Rinpoche

(discorso pronunciato a Dharamsala nel giorno del 80° compleanno di Sua Santità il Dalai Lama da Sakya Trinzin, massima autorità della scuola Sakya)

Dopo aver porto omaggio a Sua Santità il Dalai Lama - il pinnacolo di tutti gli uomini e gli Dei del samsara e del *nirvana*, Signore di tutti il Buddha-Dharma, Leader della pace mondiale, impareggiabile protettore degli esseri e degli insegnamenti del paese delle nevi - mi rivolgo a tutti gli importanti Lama, leader di tutte le scuole del buddhismo tibetano, a tutti gli abati ed ex-abati, ai membri del *sangha* e a tutti i membri dell'Amministrazione Centrale Tibetana a cominciare dal "*Si-Kyong*"¹ e così via, a tutti gli ospiti stranieri e tibetani e a tutto il pubblico presente qui oggi:

Sua Santità compie ottant'anni², ieri era il compleanno vero e proprio. Oggi, a nome di tutti i membri della scuola Sakya, sono qui con grande delizia a porgere gli auguri per il compleanno, ad augurare che S.S. possa vivere per eoni ed eoni e allo stesso tempo a salutare con sinceri sentimenti di grande affetto tutti voi presenti qui. Per rendersi conto delle estese e grandiose opere compiute da S.S. durante questi ottant'anni basterebbe notare come la sua fama si espanda come la luce del sole e della luna crescente, non solo, basterebbe ascoltare le infinite lodi dei grandi eruditi di fama mondiale di cui S.S. è stato oggetto nel passato e lo è nel presente! Non credo perciò di poter aggiungere niente altro! Tuttavia lasciatemi dire qualche parola. Negli anni cinquanta, il grande Dzong-sar Khyentse Dorje-cian Jam-yang Cioe-ki Lo-droe (1893-1959), nella regione del Kham, compose una preghiera-supplica di lunga vita per S.S. Questa comincia dicendo che S.S. è la personificazione dell'Arya Cenresig ed è il Signore degli insegnamenti di Lam-Rim (*Gli stadi del sentiero per l' Illuminazione*). Ora, a quel tempo, che S.S. fosse la personificazione dell'Arya Cenresig, era una cosa risaputa da tutti. Sin dall'inizio della storia del popolo tibetano, i grandi *Dharma-rajā*³, come pure molti santi esseri e poi, a partire dal Je Gedun Drug-pa (*il primo Dalai Lama*) tutti i Dalai Lama, furono sempre pubblicamente considerati personificazioni di Cenresig. Per quanto riguarda poi il titolo di 'Signore degli insegnamenti di Lam-rim', a quel tempo S.S. aveva già ricevuto gli insegnamenti di Lam-rim, nella versione estesa (*il Lam-rim Cen-mo*) e abbreviata (*il Lam-rim medio e breve*) e aveva cominciato a dare lui stesso insegnamenti. Tutto questo è risaputo! Quella preghiera continuava, però, dicendo che S.S. è il 'Signore degli insegnamenti di Lam-dre'⁴, il 'Signore degli insegnamenti di Mahamudra'⁵, e il 'Signore degli insegnamenti di Dzog-cen'⁶.

¹ La più alta autorità dell'esecutivo. In precedenza chiamato *Kalon Tripa*.

² Nel lignaggio dei 14 Dalai Lama, a parte il grande Quattordicesimo, solo il primo Dalai Lama, Gedun Drub, ha raggiunto questa età (1391-1474), ma essendo stato riconosciuto solo postumo dal terzo Dalai Lama, Sonam Gyatso, che ottenne per la prima volta il titolo di Dalai Lama, si può concludere che questa è stata la prima e unica volta che si è celebrato l'ottantesimo compleanno di un Dalai Lama!

³ Re del Dharma come Lha Tho-tho Ri; Srong-tsen Gampo, Trisong Detsen; Tri Ral-pa Cen e così via.

⁴ "Il sentiero e i suoi frutti", ciclo di insegnamenti Sakya originato nel nono secolo dal grande Mahasiddha Virupa.

⁵ "Grande sigillo", ciclo di insegnamenti e meditazioni praticate dalle scuole delle "nuove traduzioni", in particolare nella scuola Kagyu.

⁶ "Grande perfezione o completezza". Insegnamenti praticati nelle scuole delle "Vecchie o Antiche traduzioni", ovvero la scuola Gning-ma.

Naturalmente S.S., essendo la personificazione di Cenresig, è di conseguenza detentore di tutti i segreti della parola di tutti i Tathagata, e l'origine di tutti gli 84000 completi insegnamenti, però per le apparenze comuni (a livello ordinario), a quel tempo S.S. non aveva ancora ricevuto e dato quei particolari cicli di insegnamenti.

Dopo la sua venuta in esilio, come profetizzato dal grande Khyentse Dorje-cian, S.S. prese come insegnanti i grandi esseri delle diverse scuole del buddhismo tibetano e, per prima cosa, ricevette completamente (*a mo di un vaso riempito completamente fino all'orlo*), poi praticò e infine diede inizio all'opera di insegnare tutti i loro vasti e profondi, preziosi insegnamenti che erano stati preservati dalle diverse scuole buddhiste. Divenne così, in un modo chiaro e comprensibile a tutti, il detentore del completo Buddha-Dharma.

In quella preghiera, il grande Khyentse Dorje-cian continua dicendo che S.S. è, in generale, il detentore dell'oceano di insegnamenti tantrici delle quattro classi del Tantra⁷. In particolare S.S. è come lo stesso Kalachakra, avendo già dato la grande iniziazione di Kalachakra⁸. A questo proposito, vorrei aggiungere che, probabilmente, anche tutti i precedenti Dalai Lama avranno dato questa iniziazione, ma sicuramente non in così tanti paesi come ha fatto il grande Quattordicesimo: in Tibet, in India e in molte altre parti del mondo⁹. Ha conferito questa iniziazione talmente tante volte che, probabilmente, la maggior parte delle persone del mondo ha per lo meno sentito parlare di 'Kalachakra'. Questo piccolo esempio prova da solo come S.S. si erga come impareggiabile tra tutti i maestri presenti e del passato, come pure dimostra la grandezza della sua opera.

Non solo, in quella preghiera, benché non si menzioni chiaramente il 'Premio Nobel per la Pace' - a quel tempo in Tibet nessuno era al corrente di queste cose! - Khyentse Dorje-cian scrisse comunque che tutti gli esseri dei tre mondi¹⁰ lo loderanno come il "Signore, *leader* della pace"; allude, di fatto, ai tanti premi, onori e lodi che S.S. ha ricevuto fin da ora, a cominciare proprio dal Premio Nobel.

Da tutti questi esempi si può comprendere come, sia il compositore che il ricevente di questa preghiera di lunga vita, siano davvero due persone straordinarie, eccellenti! Alla fine di quella supplica, si prega affinché la vita di S.S. rimanga saldamente - fino alla fine dei tempi¹¹ - nel palazzo del Potala, come all'inizio quando ha posto i suoi piedi per la prima volta sull'alto trono d'oro, sostenuto dagli otto impavidi leoni.

Io leggo anche queste parole in chiave profetica visto che anche tutti gli altri contenuti di questa preghiera si sono verificati esattamente come Khyentse Dorje-cian li formulò! Di conseguenza credo che, senza dubbio, verrà presto il giorno in cui S.S. poserà i suoi piedi dorati sull'alto trono sostenuto dagli otto impavidi leoni nel palazzo del Potala e finalmente tutti i tibetani - quelli in esilio e quelli viventi in Tibet - saranno di nuovo riuniti! Vorrei infine menzionare - anche se è difficile per me parlare di questo - che, benché io non possegga alcuna qualità di erudizione e nessuna speciale abilità, sono

⁷ Il tantra dell'Azione (krya); dell'Esecuzione (ciarya); dello Yoga (yoga) e dell'Insuperabile Yoga Tantra (anuttara yoga).

⁸ In Tibet due volte. Nel 1954 e nel 1956.

⁹ Cinque volte negli Stati Uniti; in Svizzera, Spagna, Mongolia, Austria e Canada.

¹⁰ I Naga, animali mitologici, nel mondo sottostante; gli umani nel mondo terreno e le divinità nel mondo sovrastante.

¹¹ In tibetano: fino a che non tramonti, ovvero finisca, il girare del sole e della luna.

rispettato e amato da molte persone in molti paesi del mondo. Mi sono più volte domandato quale ne sia la ragione. Ho capito che tutto questo deriva, in primo luogo, dall'essere stato preso in cura da S.S. per la sua grande compassione e, in secondo luogo, dal fatto che, nonostante non abbia potuto servirlo nei diversi campi dell'educazione e così via, non avendone l'abilità e i requisiti necessari, non ho d'altro canto neanche trasgredito le sue istruzioni, e credo di aver fatto sempre il possibile per seguirle e metterle in pratica. Come si dice generalmente, l'offerta migliore è quella della pratica, e questo è anche quanto ripeto sempre durante i miei insegnamenti. Tutti i tibetani -sia coloro che lo hanno incontrato personalmente sia quanti non lo hanno mai incontrato- spontaneamente abbiamo forte rispetto, fede e ammirazione per S.S. e, di conseguenza, ovunque egli vada, schiere di tibetani vanno ad accoglierlo, chiedono di avere un' udienza, giungono le mani, prendono rifugio in lui. Però io dico sempre che la cosa principale è mettere in pratica quello che insegna e raccomanda.

Lasciatemi cogliere questa occasione per dire che -benché io sappia che tutti stiamo già facendo del nostro meglio a questo riguardo- è di estrema importanza applicare quanto S.S. dice. Ora tutti noi qui presenti possiamo fare o ripetere una ferma promessa che, da oggi in poi, faremo del nostro meglio per seguire alla lettera i suoi consigli e i suoi desideri. Questa è la miglior offerta che possiamo fare come regalo di compleanno.

Per me, personalmente, S. S., a parte l'essere naturalmente il capo temporale e spirituale del Tibet, è anche il mio guru-radice, gentile nei tre modi¹². Credo che se tutti noi, ricordandoci di tutte le sue qualità e della nostra relazione con lui, nella nostra vita quotidiana praticheremo quanto S.S. dice, questo diventerà la miglior *puja* per eliminare le eventuali circostanze sfavorevoli, come pure il miglior rituale per assicurare a noi stessi una vita lunga. Il mettere in pratica le sue parole costituisce il fondamento del benessere e di tutte le buone cose della vita presente e di quelle future e, perciò, vi chiedo di prestare attenzione e ricordarvene. Non ho altro da aggiungere se non augurarmi che il prezioso Buddha-Dharma, la fonte di tutti i benefici e il benessere, nella sua interezza, continui a rimanere stabile e a fiorire in tutte le direzioni ancora per lungo tempo. Prego che S.S. il Dalai Lama - il gioiello del capo di tutti gli esseri santi - abbia una vita lunga, come lo è la natura stessa di Buddha Amitayus e che tutte le sue grandi attività religiose e temporali possano avverarsi spontaneamente secondo i suoi desideri.

Grazie!

Tradotto dal tibetano a Dharamsala da Mariateresa Bianca e rivisto dalla monaca italiana, Gestulma Tenzin Oejung.



¹² Secondo gli insegnamenti dei sutra significa: conferire i voti, gli insegnamenti e le trasmissioni orali. Secondo gli insegnamenti tantrici significa: conferire iniziazioni, insegnamenti tantrici e istruzioni.

Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet, di *Piero Verni* e *Giampietro Mattolin*.
Venezia 2015, pag. 192, € 30

I tulku sono quei maestri spirituali che scelgono di ritornare nel mondo, esistenza dopo esistenza, per essere di aiuto agli esseri viventi. La tradizione di queste reincarnazioni mistiche è una caratteristica peculiare del Buddismo vajrayana, la forma dell'insegnamento del Buddha diffusa in Tibet, regione himalayana e Mongolia. Profondamente radicata nelle culture di questi Paesi, fuori però dall'universo tibetano questa usanza è stata spesso fraintesa. Scopo di "Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet" è quello di fornire al lettore, attraverso un linguaggio semplice e chiaro, un quadro esauriente di cosa effettivamente sia la tradizione dei tulku e di come interagisca con le società nelle quali è presente. Grazie anche alle numerose interviste concesse agli autori dal Dalai Lama e da altri importanti lama buddhisti, questo libro ricostruisce la storia, l'orizzonte religioso ed etnico, l'attuale condizione e il futuro di questa fondamentale componente della civiltà tibetana. Di particolare interesse inoltre, i capitoli dedicati alla vita del VI Dalai Lama (il più eterodosso di tutto il lignaggio) e all'infanzia dell'attuale quattordicesima reincarnazione, prima che venisse riconosciuta e insediata a Lhasa in qualità di massima autorità del Tibet. Da segnalare infine come dalle pagine di questo volume (sia grazie al testo sia all'imponente apparato fotografico di cui si avvale) emerga anche una nitida immagine del Tibet e dei luoghi in cui i tulku esercitano la loro funzione spirituale.

